

Monografia 76
Esercizi
Spirituali

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione
Nichelino Comunità e FIES nazionale



Piccola Rivista
di Spiritualità Giovanile
FEDERAZIONE ITALIANA
ESERCIZI SPIRITUALI



IL VENTO

UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino
Tiratura 6.250 copie - "Fondato nel febbraio del 1988"

Estate 2011
Anno XXIV - N° 2



La Croce FIES dei "Ragazzi in Cielo" ("Garçons en Ciel") ha 20 anni! La sua straordinaria storia è raccontata alle pagine 8 e 9.



Allenati ad inseguire

Il nome strano di un'idea buona

Una forte esperienza di Dio, vissuta in un clima di raccoglimento, riflessione e preghiera: è questo che si intende, in sostanza, quando si parla di "esercizi spirituali". Un lavoro interiore, un allenamento, in cui è coinvolto l'intero della persona: mente, cuore e volontà. È bene precisarlo subito: gli "esercizi" non sono *meeting*, conferenze di aggiornamento, convegni su pastorale o teologia, né si riducono ad essere momenti devoti di pratiche liturgiche. Sono invece occasioni per puntare dritto alla comunione con Dio, vivendone la presenza trasformante. Si tratta per questo di prendere le distanze dal quotidiano: non una fuga ma un decantamento, non un allontanarsi ma un cercare di lontano lo sguardo d'insieme, per ritrovare il senso delle proporzioni, e in qualche misura, con un minimo di distacco dalle lusinghe delle cose, assaporare il calore salutare della relazione con Dio. Riflettere, amare e scegliere sono i cardini attorno ai quali ruota questo ritiro. L'esperienza viene da lontano. La

Scrittura ne delinea i tratti essenziali già nei testi dell'Antico Testamento. Si pensi alla dinamica dell'incontro del profeta Elia con Dio, che non avviene nel mezzo del turbine o del fuoco, tra eventi straordinari e prodigiosi, ma al «mormorio di un vento leggero» (1Re 19,12). Oppure ancora all'oracolo del profeta Osea che descrive in poesia i sentimenti di Dio verso la casa di Israele che è stata infedele: «Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. [...] Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti danzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2,16.21).

Il clima di deserto

Il deserto, come luogo e come dimensione dello spirito, è la costante decisiva dei tempi 'forti' con Dio: basti pensare agli episodi che ritraggono Gesù che si ritira in luoghi solitari a pregare. Non si tratta necessariamente di momenti di calma. Il deserto è il luogo in cui c'è sole e non c'è acqua; non c'è ombra, né ristoro, né

riparo. È il luogo della terra non umanizzata, che richiama il caos primordiale. Luogo delle solitudini, perché non ci sono amici, lì non servono maschere per nascondersi, mentre sono in agguato miraggi da cui guardarsi. Il deserto pone in scacco le difese dell'uomo, e rappresenta perciò il luogo della prova. Spesso, il tempo del combattimento contro il lato oscuro del nostro cuore (Rm 7,18s). E tuttavia, proprio nel suo ricondurre tutto all'essenziale, il deserto può diventare il momento dell'incontro vero con Dio, Signore della vita. Ciò che produce conversione e gioia, donando luce e forza per il cammino dell'esistere.

Fatti un santo per amico: tante forme e metodi

Il nome di "esercizi spirituali" ha fatto fortuna a partire dall'esperienza di un *hidalgo* spagnolo, Ignazio di Loyola (1491-1556), futuro santo e fondatore dei Gesuiti, all'epoca passionale giovane coraggioso in cerca di gloria e avventura. Ferito in un'inutile battaglia da una palla di cannone e costretto a riposo forzato per lunghi mesi, Ignazio ebbe a

sperimentare che il campo di guerra in cui si misurano davvero nobiltà e onore è quello del proprio cuore. Inseguire il bene significa infatti ingaggiare un aspro combattimento con se stessi: non tanto per comandare le passioni – che non vanno 'vinte' ma destinate – quanto per venire a capo delle tante voci che si agitano nella coscienza. Discernere tra 'spirito buono' e 'spirito cattivo' (come li chiama Ignazio nel gergo del suo tempo) significa fare chiarezza tra i propri desideri, impulsi, emozioni e talenti posti di fronte alle circostanze e agli appelli della vita. In balia tra le sirene del mondo e la vocazione ad essere *proprio nel* mondo dei santi, occorre esercitarsi con arte: a distinguere, gustare e decidere. Occorre educare i propri affetti, e porsi dunque all'altezza della propria dignità di uomini e figli di Dio.

Frutto di una fatica personale che gli costò lacrime e gioia, Ignazio espose la traccia di quest'arte in un libretto, cui diede appunto il nome di "Esercizi Spirituali". Il 31 luglio 1548, con la lettera apostolica *Pastoralis Officii*, papa Paolo III approvava il testo, additandolo come metodo sicuro di crescita spirituale ed esortandone la pratica.

Da allora, gli "esercizi spirituali" sono legati al nome di Ignazio che ne è stato proclamato il patrono.

Sarebbe eccessivo, tuttavia, abbagliati dall'autorità papale a garanzia del libretto, dimenticare altre esperienze. Gli "esercizi ignaziani" – è bene ricordarlo – sono una via e non una mèta, una pratica e non una lettura, un buon metodo ma accanto ad altri. Guardando all'esperienza dei santi, si pensi solo a Teresa d'Avila o Giovanni Bosco per fare due nomi, occorre distinguere tra direzione e sentieri, e cioè – fuor di metafora – tra lo scopo da raggiungere e i modi per farlo. Lo stesso Ignazio, con la sua costante preoccupazione per l'«adattamento» degli esercizi, ha espresso in modo chiaro la costante di ogni cammino: crescere nello spirito è arte di cesello. Ci sono tante strade per arrivare a Dio quante sono gli uomini.



il Bene

Gli esercizi spirituali, palestra per l'anima

Anziché dunque passare in rassegna i dettagli di metodo che possono e debbono variare durante i ritiri (si pensi, per fare un esempio, a quale cambiamento ha rappresentato dopo il Concilio Vaticano II l'uso esclusivo della Bibbia per le meditazioni, creando talora disorientamento per la perdita qualche volta degli scopi del ritiro), vorrei invece mostrare una traccia delle dimensioni entro cui si sviluppa questa singolare esperienza.

Il cuore degli esercizi: l'incontro con il Signore

Vincere se stessi è saggio, ma può diventare una forma di idolatria quando ad ingaggiare battaglia è il Narciso che è dentro di noi. Il frutto agognato degli esercizi non è il compiacimento sottile per essere riusciti a domare libertà e volontà. Nella sua falsità (è infatti la grazia ad abilitare il cambiamento) questo piacere sarebbe una sofisticata forma di superbia. Scopo degli esercizi è invece l'incontro con Dio, che è amore. Alla sua presenza succedono molte cose: a partire da un cambiamento, che possiamo chiamare conversione, in vista di una elevazione, che potremmo dire rigenerazione.

Senza perderci nell'uso di immagini (che abbondano nella letteratura mistica), per capire è sufficiente registrare ciò che accade quando si entra in una relazione di comunione. L'amore ha questo di caratteristico: che trasforma l'amante nell'amato. Ti voglio bene: faccio miei i tuoi sogni, le tue speranze, i tuoi desideri. Ti dono me stesso. Respirare all'altezza pura del tuo amore, mi fa riscoprire la sorgente buona da cui provengo. Perdermi in Te, è ritrovarmi. Tu mi cambi, facendo di me un uomo migliore.

Quando l'amore è quello di Dio, rivelato in Cristo e partecipato nello Spirito Santo, esso irradia sull'innamorato le sue proprietà: dolce e scomodo, esigente e buono, giusto e creativo. Avvolti nel suo calore si percepisce la realtà con occhi nuovi. Ci si vede con verità. L'intimità si trasforma e anche la fatica non pesa più, perché dona gioia.

Purificazione e conversione

Ma andiamo con ordine. Il confronto con l'amore – sia ben chiaro – è duro: purifica, e non è indolore. Donando vigore all'umiltà, smaschera ogni menzogna e porta alla luce il peccatore (come l'eroe) che c'è in ognuno di noi. Giudica. Ma anche rinnova. Il suo sguardo genera vergogna, del passato e del presente, e tuttavia rende liberi. Rende capaci, infatti, di valutare con obiettività la qualità dei rapporti con cui si è intessuta la vita, il giusto senso delle responsabilità, la fedeltà alla propria vocazione, la temperatura della propria generosità, la dedizione alle mete del bene. Questo esercizio costante di discernimento muove gli affetti e saggia i desideri: li dischiude, ne mostra il cielo, vero o di plastica, di cui sono fecondi (come dice il loro nome: *de-side-ra*), soprattutto li matura, ancorandoli a Dio.

È evidente, a questo livello, quanto sia poco importante il punto di partenza (l'argomento della meditazione o la pagina biblica da commentare) e invece decisivo il 'gustare interiormente' quella trasformazione che l'incontro con Dio genera.

L'esercizio costituisce poi un allenamento che irrobustisce il cuore da cui provengono le decisioni. Amare, in effetti, non è tanto voce del verbo 'sentire' ma voce del verbo 'volere'. Non è sinonimo di 'accettare' (ciò che saprebbe di rinuncia) ma radice del verbo 'accogliere', che è il primo passo del cambiamento vero. Per gradi, ma senza demordere. La presenza di Dio abbraccia, accarezza, ma imprime una rotazione: la grazia che dona le lacrime, dona pure fermezza alle scelte che convertono la vita.

Protagonisti per una sequela

È chiaro che l'incontro con Dio è l'incontro con la Trinità: comunione col Padre, rivelato in Gesù Cristo suo Figlio, vero Dio e vero uomo, il quale morto e risorto, è per noi Signore, amico e fratello. Crescere in Dio significa dunque conformarsi a Gesù:



prenderne la forma interiore, parteciparne i sentimenti e la vita. È proprio dello Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio, operare questa conformazione, agendo su di noi con amore e come Amore. È lo Spirito, dunque, il vero protagonista degli Esercizi Spirituali. La trasparenza del Suo agire può mimetizzarne il nome, ma non gli effetti del Suo passare. Lo Spirito Santo tocca il cuore di chi docilmente si lascia incontrare. Opera perché l'uomo che gli si affida, affascinato e innamorato di Gesù, possa come Gesù e con Gesù vivere a pieno titolo da figlio, nel Figlio, di Dio che è Padre.

La Scrittura, che mette in contatto con l'esperienza di viva di questi appuntamenti con Dio di chi ci ha preceduto nella fede, e la guida degli esercizi spirituali (il predicatore) sono mediazioni utili che tuttavia passano in secondo piano di fronte allo Spirito Santo che incontra l'esercitante. Il mezzo efficace è quello che permette di raggiungere lo sco-

po. Non necessariamente è migliore quello griffato. Il predicatore più valido può non essere quello più noto. Certamente lo è quello con più fede.

L'ultima parola degli esercizi è quella del ritorno: alla vita, alle grane, alla gente. Essere riconsegnati a se stessi dopo qualche giorno di fatica e dolcezza, dopo aver battagliato in singolar tenzone con se stessi e con Dio, dopo aver respirato alle porte dell'assoluto un appuntamento con l'infinito, lascia un senso qualche volta di smarrimento. Lo si supera bene coltivando la gratitudine. Per ciò che è stato concesso di vivere e decidere, anche poco. Nell'umiltà si viene a riconoscere, infatti, che Dio non è lontano. Quello che si cercava fuori forse è solo dentro, avrebbe detto Agostino. Dio è colui che ci precede, e ci accompagna, nel cammino di questo mondo, il quale sta pur sempre sul palmo delle Sue mani d'amore. Come noi.

don Fabrizio Ferrero

Per approfondire:

PIETRO SCHIAVONE, voce: "Esercizi spirituali" (con un aggiornamento di Tullio Goffi) in: STEFANO DE FIORES, TULLIO GOFFI (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, 7ed., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999 [1985], pp. 521-536; IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, (a cura di Pietro Schiavone), 12ed., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001 [1988]; JOSÉ IGNACIO TELLECHEA IDÍGORAS, *Ignazio di Loyola. L'avventura di un cristiano*, Edizioni ADP, Roma 2003 [1991].

Tre giorni sui monti

L'esperienza degli esercizi spirituali è da decenni la colonna portante della pastorale giovanile della mia parrocchia. La proposta ha acquisito nel corso degli anni le sue specificità: inizia a essere fatta già dai ragazzi più giovani, ovviamente in forma commisurata alla loro età. Viene poi riproposta anno per anno, diventando via via più matura, in modo da seguire il naturale corso della crescita.

Descrivere in modo esaustivo la mia esperienza in questo percorso non è certo un'impresa facile... proverò quindi a iniziare da quei momenti che più rimangono impressi, anche a distanza di anni. Iniziando dagli incontri con il sacerdote, dal momento che la predicazione di un turno di esercizi spirituali è sicuramente tra gli elementi che di più ne danno il tono. Ciò che ricordo meglio di questi incontri è la capacità di spaziare dalle tematiche legate ai quotidiani problemi della crescita e dell'adolescenza fino al "volare alto" sulle grandi domande dell'esistenza umana, le origini dell'universo, il rapporto tra fede e ragione. Il tutto senza dare l'impressione di un distacco netto tra queste due categorie, ma piuttosto lasciando intravedere tra di esse un'intersezione, una continuità: le "grandi domande" devono far parte della mia vita quotidiana, e al tempo stesso la vita e la crescita di ognuno di noi, persona unica e irripetibile, sono qualcosa di serio e importante come le origini stesse del cosmo.

Anche la migliore delle predicazioni, però, non raggiungerebbe il suo scopo se non avesse poi un terreno fertile in cui le sia lasciato il tempo di germogliare e crescere: negli esercizi spirituali questo terreno è ovviamente il deserto e la meditazione. Mi viene

spontaneo abbinare questa sensazione di raccoglimento e di riflessione a due luoghi in particolare.

Il primo, senza dubbio, è la cornice di montagne e gli ampi spazi che circondano la casa e il piccolo paese. Non è certo un caso che i ragazzi siano portati a vivere l'esperienza proprio lì! Il Signore parla anche attraverso le sue opere, attraverso lo spettacolo offerto dal grande libro della natura. Nei momenti di deserto successivi agli incontri, ho sempre approfittato di questa possibilità, passeggiando da solo tra i sentieri, i prati e i boschi che circondano il paese, cercando di liberare la mente, di ascoltare cosa il Signore avesse da dire in quel particolare momento, o anche solo ammirando la grandezza della Sua opera. Il secondo è la piccola cappella della casa, con le pareti e il pavimento di legno, che nella sua semplicità riesce a emanare una sensazio-

ne di pace, raccoglimento e calore, quasi complementari alla neve e alla maestosità dei paesaggi al di fuori di essa. E' in questi due spazi che ho vissuto i momenti più intensi dell'esperienza, è anche grazie ad essi che qui che si riesce davvero a cogliere la bellezza del volto di Dio, la sua onnipotenza nelle montagne e la sua tenerezza nel tabernacolo della cappella.

L'ultimo aspetto di questi esercizi spirituali su cui mi voglio soffermare è la loro dimensione comunitaria: pur non trattandosi evidentemente di una normale gita tra amici, il fatto di essere circondato da persone che sono lì per vivere la stessa esperienza, che nonostante le debolezze e le difficoltà di ognuno hanno scelto di accettare questa sfida, non ha certamente un'importanza secondaria. Aiuta a riflettere sul fatto che dagli esercizi spirituali non si può portare a casa so-

lo una sensazione, un'emozione, un ricordo: chi partecipa è chiamato piuttosto, una volta tornato, a diventare il "sale" della propria comunità, nell'educazione dei ragazzi o in qualunque altro servizio a cui il Signore vorrà chiamarlo. Detto così può sembrare quasi esagerato, ma come ci ricorda il Vangelo di Matteo, "se il sale perdesse il suo sapore, con cosa lo si potrà rendere salato"? Se chi ritorna a casa da queste esperienze non porta con sé la forza di cambiare il mondo, allora chi dovrebbe averla?

Ecco dunque l'importanza di vivere questo percorso di fianco ai fratelli: pensandoci bene, la migliore descrizione che posso dare della mia esperienza personale è quella della piccola goccia d'acqua, che solo unendosi a tutte le altre potrà irrigare e far germogliare il seme gettato nel campo.

Stefano Costantino



Caro Dio...

Gli *Esercizi Spirituali* toccano davvero il cuore! Ecco le testimonianze di alcuni giovani che li hanno vissuti intensamente, pensando al proprio progetto di vita...

CARO DIO, mai come in questi giorni prima d'ora mi sono guardato dentro e ho capito molte cose. La prima e più importante è che da solo non arrivo da nessuna parte, senza il Tuo sostegno, la Tua bontà, il Tuo grandissimo Amore non riesco proprio ad andare avanti, anzi mi prendo solo delle grandissime delusioni. Ho capito come sia importante stare solo con Te, pregarTi, adorarti; ho riscoperto il silenzio e il gusto della preghiera; basta con le giornate passate a correre da una parte all'altra, a guardare la tv, ad ascoltare la radio... sembra quasi che abbia paura di stare da solo nel silenzio. In questi giorni ho imparato che il silenzio è fondamentale per costruire il progetto della mia vita. Signore, voglio dirTi molte altre cose, ma te le dirò stasera quando torno a casa.

Enrico

CARO DIO, Ti ringrazio perché mi chiami per nome, perché mi vuoi bene e perché vuoi qualcosa da me. Ti chiedo perdono per tutte le volte in cui manco il bersaglio, ma sono sicura che grazie al Tuo Santo Spirito mi guiderai sulla giusta via verso la meta finale, verso il traguardo, verso la realizzazione del mio ideale. Non so ancora bene che cosa vuoi da me, ma darò sempre molta importanza alla preghiera per capirlo e una volta capito, per realizzarlo. Devo capire ancora quali sono le mie capacità e quali i miei limiti, ma so che mi hai donato molto e non posso sciupare neanche uno solo di questi doni. Tu, io e gli altri saranno i cardini del mio progetto, che per ora prevede solo a grandi linee un lavoro (spero anche di utilità sociale), un servizio per i più bisognosi e se Tu lo vorrai, una famiglia. Se il Tuo progetto su di me sarà diverso, spero di capirlo, perché voglio affidarmi a Te. Ti chiedo il coraggio di scegliere decisamente, senza mezze misure e la fedeltà. Sia fatta la Tua volontà. Amen

Silvia

CARO DIO, è difficile dover progettare la propria vita quando si è ancora inesperti del mondo come me. Spero di trovare, con il Tuo aiuto, la strada giusta per me, che sia quella del matrimonio o quella della vita consacrata. Mi affido a Te, fa di me uno strumento del Tuo amore. Mi piacerebbe tantissimo sposarmi, avere tanti figli da amare ed educare secondo i Tuoi insegnamenti. So che Tu mi aiuterai e saprai come guidarmi affinché realizzi il progetto che tu hai su di me. Non ho grandi aspirazioni, non voglio diventare famosa e ricca... mi basta stare con Te e vivere della Tua parola.

Erica

CARO DIO, quante volte abbiamo stabilito dei patti... Tu la Tua parola l'hai mantenuta, io la mia non sempre... e Tu continui ad amarmi. Come faccio a scrivere il mio progetto di vita se devo ancora nascere? (Tu lo sai meglio di me!). Lo so, devo lavorare anch'io con la testa. Mi dicono che il mio sogno deve essere irraggiungibile, io lo faccio così, e se poi lo raggiungi mi spetta il bonus? Voglio arrivare ad avere quello che mi basta per vivere con la mia futura famiglia (e sai con chi desidero - desidererei - viverla! se Tu vuoi!), voglio arrivare la sera sapendo di aver fatto del bene, di essere stato un buon cristiano. Voglio crescere un figlio, dei figli, e vederli venir su come non sono mai stato io: un buon figlio. E soprattutto voglio vivere e voglio insegnare a vivere col sorriso sulle labbra sempre, è troppo facile dire "adesso sono triste". Eh no! Vorrei imparare ad accettare anche le sofferenze più grandi con il sorriso e la sicurezza di averTi in me; e quando sarà ora di tornare su... beh, spero che tu mi venga ad aprire! E' poco? Forse sì, se manca qualcosa, aggiungila Tu!

Diego

CARO DIO, ho un po' paura ad immaginare il mio futuro, perché tanti possono essere i casi della vita, ma di una cosa sono certa, che con Te al mio fianco nulla mi potrà ferire, nulla mi potrà fermare, Signore. Non so ancora cosa farò nella mia vita, ma so che il mio cammino

sarà sempre illuminato dalla Tua luce, e la mia fede mi donerà sempre la forza di andare avanti e vincere gli ostacoli.

Caro Gesù, vorrei che la mia vita fosse tutta un dono per gli altri, e fin da oggi mi metterò d'impegno nel cercare di donare le mie capacità, le mie cose ai miei fratelli, cosa che fino ad ora forse avevo trascurato. Signore, fammi partecipare del Grande Progetto di vita che hai per me, e poi io mi metterò con passione a realizzarlo nella vita. Ti amo, mio Dio.

Daniele

CARO DIO, sono qui che Ti aspetto. Sono in costante attesa che Tu mi mostri il progetto di vita che da sempre hai preparato per me. Caro Dio, sono sempre qui in attesa che Tu venga da me.

Ti ringrazio poi per avermi concesso più di quanto ho bisogno, anche se ancora ora mi mancano alcune delle cose più importanti. Attendo da Te, o Dio, la prossima mossa a quel gioco in cui scommetto la mia vita.

Marcella

CARO DIO, penso che questi due giorni siano stati davvero utili per la mia vita. Ti ringrazio per avermi dato la possibilità di fare una pausa, di riflettere su qualcosa che mi faceva pensare da ormai troppo tempo. Qual è il mio sogno? Il mio progetto? Cosa vuoi Tu da me? È difficile capirlo. Non puoi certo scrivermi una risposta. Ti chiedo

però di aiutarmi a scegliere nella Tua grazia. Dammi la forza di combattere il mio egoismo perché forse il mio sogno non è irrealizzabile, ma sono io stessa a costruire delle barriere. Dedicare la propria vita a coloro che soffrono e sono sole, come le persone anziane: ecco il mio progetto. Il mio sogno è poi quello di poter realizzare la mia vita con qualcuno che mi ami al mio fianco. Stammi Tu vicino ed aiutami a scegliere la giusta strada. Ho ancora troppa paura di perdere, nel donare, ma so che la gioia più grande è far gioire gli altri. Ti ringrazio di quello che fai per me ogni giorno. Ti voglio bene.

Giovanna

CARO DIO, per riuscire a fare concretamente un buon progetto bisogna essere in grado di dedicarsi a Te, a me e agli altri. Un progetto di vita ben delineato non sono ancora riuscito a farlo. Ciò che io devo essere in grado di raggiungere è, come prima cosa, l'interesse per queste tre persone.

Prendendo in considerazione come ci si deve occupare di esse, mi sono reso conto che in questi anni di animazione, ed anche prima, non mi sono comportato in modo giusto. Ho creduto, ma ho sbagliato.

Non mi sono mai ritenuto un "forte" cristiano, ma ora mi rendo conto che ciò che faccio, e ciò che ho fatto, non è sufficiente.

Devo chiedere di più a me stesso, per riuscire a diventare un bravo animatore, con dei forti valori, seguendo le cinque P (Parola, Preghiera, Pane, Perdono, Prossimo). Non è facile e sicuramente non è un obiettivo che raggiungerò in breve tempo, ma questo è ciò che mi propongo e che devo ottenere, perché sono io che voglio essere cristiano. Questo è il mio progetto.

Luca



Si può educare una

Vedo

La scena che abbiamo davanti agli occhi si ripete in una parrocchia alla periferia di Torino da oltre trent'anni. Un gruppo di ragazzi con zaino in spalla, il pomeriggio di un venerdì di fine autunno, sale su un pullman diretto verso la Valle di Susa. La meta si raggiungerà dopo un'ora di viaggio e quaranta minuti di cammino a piedi, in mezzo alla neve, sotto la luce delle stelle e in compagnia di un canto con gli animatori. Questo gruppo di ragazzi si conosce infatti da qualche tempo: hanno trascorso un campo estivo in allegria e serietà, mettendo le basi di un'amicizia che condivide valori.

Ad accoglierli a Casalpina un gruppetto di adulti volontari e un Don, a cui i ragazzi hanno

chiesto di superare tre giorni di sfida. L'annuncio è sempre lo stesso: «Si tratta di una paziente ricerca, cioè un lavoro; si tratta di un ascolto delle voci del Vangelo e di quelle che vengono su dall'uomo; insomma, si tratta di una grande fatica». Sono Esercizi Spirituali per adolescenti e giovani. Le meditazioni, guidate dal Don e accompagnate dagli animatori, portano ad immergersi nel mare della vita, ad allargare gli orizzonti e prendere le ali per guardare tutto dal Cielo, che è la vera patria dei ragazzi, e patria di Dio.

Il clima di silenzio, che ci si aiuta a vivere con l'esempio, sostiene in tre modi: favorisce la riflessione su alcuni grandi temi, che coinvolgono ognuno personalmente; precisa l'ascolto delle proprie emozioni, permettendo di dare loro un nome e di veder-

le per come sono; apre all'adorazione, che è il vero momento di incontro vivificante con il Signore.

Qui si scopre che il deserto, dai più rifuggito come solitudine frustrante, può invece diventare occasione di raccoglimento per l'incontro con l'Amore che è Dio. La bellezza non si apprezza nella confusione e nel rumore. In effetti, la luce è silenzio.

Rifletto

Vediamo questa scena, diciamo, da oltre trent'anni. Da novembre a marzo, turni di giovani sempre diversi, raccolgono tutti lo stesso richiamo. E così ci viene da pensare che nonostante siano cambiate negli anni le firme dei loro jeans, i modi di acconciarsi i capelli o le sgrammaticature sbrodolate me-

dante cui comunicano 'tecno', essi restano nel tempo sempre gli stessi: cuccioli di uomo, indifesi dal consumismo e dalle lusinghe del mondo, che sotto una scorza di spavalderia, che spesso è solo incoscienza, chiedono di volare in alto. L'occasione per provare che la vita non sia l'illusione che sembra – e che qualche volta hanno già amaramente sperimentato – il desiderio di non arrendersi ad una vita qualunque per essere persone qualunque che inseguono valori qualunque, non la vogliono lasciar sfuggire. La storia del gabbiano Jonathan Livingstone è la storia di ognuno di loro.

Guardo intorno

Buona parte della cultura che promette di saziare la fame di questi giovani sognatori, pro-



libertà?

Esercizi Spirituali, giovani e cultura

pone loro altro. Ci facciamo un'idea leggendo qualche voce dal menù che ogni giorno blandisce i loro occhi: consumo come identità, piacere senza felicità, avere senza essere, potere senza responsabilità. I piatti sono *self service* all'insegna del 'poco': pochi valori, poche regole, pochi doveri, pochi legami, poche storie, poche idee. Poco bene e poco male. Anzi: "al di là" del bene e del male. Basta l'io. Ma meglio se si afferma in poco spazio: così si viaggia di più, emozionati da ciò che è nuovo e altro, da buoni esteti. Specialità della casa: la torta "Paradiso" liofilizzata. La data di scadenza nascosta, per non struggersi di nostalgia. A contorno, alcune spremute di qualità, riduzioni forti ma succose: buono cioè utile, giusto cioè efficace, vero cioè personale, bello cioè sensazionale. Il prezzo dei trascendentali dell'essere è riscritto per favorire velocemente la conversione di valuta: la religione in meditazione e la fede in sociale.

Mi domando

Il sottofondo musicale che lusinga da sempre la vita di quei ragazzi che salgono per gli Esercizi, suona da tempo lo stesso motivo: libertà. Possono mutare tonalità o lingua, ma la melodia suadente ripete lo stesso ritornello: libertà contro il plagio, da difendere con ogni violenza. Liberi di scegliere, liberi di decidere, liberi di potere, liberi di auto-realizzarsi, liberi perché arbitri, liberi perché liberi.

Ma non sarà stregata la musica? Non sarà che quei cibi culturali di società ebbre quanto avidi, tesse a vivere vite altrui dopo aver sciupato le proprie, in realtà non saziano? Quando le cose hanno valore solo perché sono scelte, nulla è scelto perché ha valore. L'insufficienza di quei cibi assoluti, ma finti e ridotti, che dimenticano che libertà è funzione del volere e non dell'intelligenza, la quale scopre senza inventare i valori su cui si esercita, diventa evidente quando si incro-

ciano gli sguardi abbaglianti dei ragazzi che scendono dal pullman. Al ritorno dagli Esercizi Spirituali, loro sono stati felici. La loro libertà si è accesa quando hanno potuto confrontarsi con qualcosa di grande. Quanto è vero che solo la Verità, che è Amore, rende liberi!

Propongo

Per maturare un talento, occorre misurarsi con cose meravigliose. Affinare il gusto di un arte richiede il confronto con opere grandi. Diventare uomini non si può realizzare vivendo alla misura delle 'cose'. Occorre

ben di più. Gli Esercizi Spirituali portano al confronto con Dio. Quando si comprende questo, è l'infinito che diventa misura dell'uomo. E il Bene cercato come necessario per essere se stessi, rende liberi. E felici.

Fabrizio e Federico Ferrero



Invito a leggere

Opere edificanti che sfidano il tempo:

- RICHARD BACH, *Il gabbiano Jonathan Livingston*, 20ed., Rizzoli, Milano 1990 [1970]
- ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY, *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano 2006 [1943]
- CLIVE STAPLES LEWIS, *Le lettere di Berlicche*, Mondadori, Milano 1979 [1942]

Per confrontarsi con messaggi grandi:

- MICHEL QUOIST, *Riuscire*, SEI, Torino 1962; PAOLO GARIGLIO, *Link Trainer. Corso di pilotaggio per giovani intelligenti e coraggiosi*, 2ed. con astronautica e navigazione cosmica, Tipografia Giuseppini, Pinerolo 1982 [1980]
- CARLO MARIA MARTINI, *Guidami sulla via della vita*, Elledici, Torino 1986
- LIVIO FANZAGA, *Scrivo a voi giovani perché siete forti*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007
- PINO PELLEGRINO, *I Valori, le vitamine dell'educazione*, Astegiano Editore, Marene (CN) 2011

Per riflettere sulla condizione attuale:

- PAOLO GARIGLIO, *Gioventù di fine secolo*, AVE, Roma 1996
- FRANCESCO BOTTURI, "La formazione della coscienza morale: un problema di libertà" in: LUIGI ALICI, FRANCESCO BOTTURI, ROBERTO MANCINI, *Per una libertà responsabile*, Messaggero, Padova 2000, pp. 73-95.

Per uno spunto di riflessione più vasto, attento al mondo degli adulti, in chiave di analisi neutrale ma tendente al negativo:

- ZYGMUNT BAUMAN, *L'arte della vita*, 2ed., Laterza, Roma-Bari 2009 [2008]
- ULRICH BECK, *Costruire la propria vita. Quanto costa la realizzazione di sé nella società del rischio*, Il Mulino, Bologna 2008 [1997]

In eccellente chiave riflessiva, invece, e soprattutto propositiva:

- LUIGI ALICI, *Cielo di plastica. L'eclisse dell'infinito nell'epoca delle idolatrie*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009

Per gustare infine le radici di qualcosa che "sa di grande":

- LUIS LADARIA, *Introduzione all'antropologia teologica*, 4ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1997 [1992]

La Croce FIES dei "Ragazzi in Cielo" ha 20 anni.



ragazzi e 12 ragazze si sono consacrati a Cristo per tutta la vita. Sono pure scaturiti esempi estremi: ve ne cito uno, il primo "successore" di Gianfranco: Gigi Zappulla. Era un adolescente che Gianfranco si portò al campo e lo scelse subito come collaboratore. Un musicista nato, anche se per esigenze economiche – la mamma vedova – il Gigi frequenterà la scuola professionale ENGIM perché gli premeva di sostituirsi a sua madre nel lavoro. Il cancro lo ucciderà due anni dopo e la "Canzone per un amico" che aveva scritto in occasione della morte di Gianfranco sarà cantata per lui, per la sua sepoltura il 21 dicembre 1982.

Il 25 giugno del lontano 1980 moriva, precipitando nel burrone della cascata di Valle Stretta a pochi metri dal Rifugio "La Maison des Chamois", che è una Casa di Spiritualità per giovani che sorge a quota 2.200 m, l'animatore diciassettenne Gianfranco Ligustri. La comunità dei giovani di Nichelino (città della periferia Sud di Torino) in quei tragici giorni vide il cielo oscurarsi e i mitici Campi della Gioventù (che esistevano dal lontanissimo 1956, perché nati al Lingotto, proliferati a Mirafiori Sud e poi per tutta la periferia Torinese...) si cancellarono dall'orizzonte come il gesso dalla lavagna. Io che ne ero l'antesignano, provai uno sconvolgimento paragonabile a quello degli Apostoli, quando constatarono che sulla Croce Gesù Cristo era davvero morto. Lui, che doveva salvare Israele, non c'era più! Gli Apostoli si erano dimenticati che doveva risorgere... Anch'io provai quell'esperienza di vuoto assoluto.

Uomo di poca fede, tardavo a scoprire che invece stava nascendo una "Stagione di Dio" e che da quel chicco di grano nascosto sotto terra di nome Gianfranco doveva germogliare una gioventù nuova ricca di Grazia! Infatti, fu da quella tragedia che iniziò tutta una serie di segni quasi prodigiosi: la nascita e l'espansione di una Comunità di Giovani forte e numerosa che capiva che Gesù non era un personaggio del passato, ma il Vivente; anzi la Vita Eterna. Quindi il Salvatore, l'Amico: l'oggetto d'amore di quei ragazzi.

Fu da quell'evento che l'esperienza forte degli Esercizi Spiritualità raggiunse un apice imprevedibile. Lentamente, dopo quella morte incominciarono a fioccare avvenimenti eccezionali che sembravano scendere dal cielo...

Non solo: quelle migliaia di ragazzi in "deserto" per ascoltare il Signore e che poi sono saliti sul Monte Thabor che sorge in vetta, hanno prodotto famiglie cristiane esemplari e 27

Anche di lui non ho potuto fare a meno di scrivere la biografia, che uscirà – se il Signore mi permetterà di portarla a termine – il prossimo luglio 2012 per l'Editrice Effatà, con il titolo "Number One". Questo perché la sua vita e la sua morte sono state – e restano – esemplari per i giovani di tutti i tempi.

Su quel Monte, meta di giovani alla ricerca di Dio e dei tempi forti dove il Signore parla, si costruirà nel 1981 una prima Croce, proposta dagli studenti di una Scuola Professionale. Trascorsi dieci anni, giusto nell'anno 1991, 5° centenario della morte di S. Ignazio di Loyola, verrà edificata una Croce alta, con il massiccio piedistallo in pietra di circa otto metri, sormontata da una grande stele in bronzo, la cui epigrafe richiama le parole dell'Apocalisse: questi ragazzi "sono coloro che, passati attraverso la grande



Anzi, trenta!



tribolazione, hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue dell'Agnello" (Apoc. 7,14). Ora, sul legno di quella Croce ci sono oltre 300 mattonelle in bronzo che corrispondono – per la massima parte – ai ragazzi la cui vita fu avara di anni e che vissero l'esperienza del Monte Thabor!

L'Opera fu voluta e finanziata dalla FIES – Piemonte.

Il tocco qualificante fu assolutamente straordinario e definitivamente storico, perché a benedirlo sarà il Beato Giovanni Paolo II, in occasione di una sua visita pastorale alla Diocesi di Susa. Era il 14 luglio 1991! Il Santo Padre – che, grazie all'interessamento del

Cardinale Salvatore De Giorgi e del Vescovo Renato Boccardo, anche lui valsusino – riceverà diverse volte i "Giovani della Croce di Valle Stretta". A Susa, e poi due volte nella sala Clementina in Vaticano, e ancora in occasione del Grande Giubileo. L'ultima volta, a soli tre mesi dalla morte, dopo l'udienza generale nella sala Paolo VI! Anche Papa Benedetto XVI, il 9 febbraio 2008, incontrò questa nostra gioventù insieme ai delegati della FIES. Il 4 novembre 2009 accolse anche i genitori dei "Ragazzi in Cielo", i quali gli donarono una brochure con i ritratti di don Joshua e don Joe, due apostoli della Croce, anche loro in Paradiso.

Ma la cosa più preziosa, che ha riempito e riempie tuttora di felicità la FIES-Gioventù, è accaduta il terzo sabato del luglio 2002. Era il giorno 19, quando don Renato Boccardo venne in Valle Stretta per presiedere l'Eucarestia presso la Grande Croce. Ai piedi di quella Croce, d'estate si celebra sovente la Santa Messa. Tuttavia il terzo sabato di luglio di ogni anno, ricordando la benedizione della Croce, avvenuta il 14 luglio 1991 da parte del Pontefice, convergono lassù centinaia di giovani e di adulti per una grande Assemblea Eucaristica: struggente rendez-vous con i loro Amici in Cielo e con il Signore Gesù che li ha redenti e accolti. Don Renato, quel sabato se ne arrivò con un grande scatolone e ci disse che era un dono del Papa! Va detto che don Renato, per anni al servizio personale di Giovanni Paolo II, fu poi l'orga-



nizzatore delle grandi G.M.G. (Giornate Mondiali della Gioventù). Ora è l'amato Arcivescovo di Spoleto in Umbria. Quello scatolone lo aprì sull'altare, poco prima della celebrazione. Il Cielo era splendente e una folla giovanile straordinaria si assiepa attorno alla Croce e all'altare. Rasentavano i mille... ed erano tutti molto curiosi di vedere il dono del Papa!

Dallo scatolone uscì fuori un'elegante confezione con gli stemmi pontifici, dentro il quale erano riposti uno stupendo calice con patena e un grande ciborio forgiati con metallo prezioso...

"Un regalo personale del Papa! Per noi", mormoravano i ragazzi.

Si trattava di un dono che la Provincia di Roma aveva offerto in occasione del X° anniversario di pontificato e che il Santo Padre ora inviava proprio ai ragazzi, come espressione del suo grande cuore. Con la richiesta di usarlo per le S. Messe giovanili ai piedi di quella *Croix des Garçons en Ciel*: la Croce dei Ragazzi in Cielo, la Croce Fies che ricorda i cinque secoli di S. Ignazio di Loyola.

Più prezioso ancora fu il Messaggio, che Mons. Boccardo lesse alla folla di giovani: «Ragazzi carissimi, salite sovente a questa Santa Croce che porta su di sé i nomi dei vostri compagni già ascesi al Padre. Salite quassù per imparare, conoscere, amare Dio! Poi rinfancati, ridiscendete nelle vostre comunità, dai vostri genitori, dai vostri amici, nei vostri ambienti di studio o di lavoro e narrate e dite a tutti: Dio! Vi benedico: Giovanni Paolo II, 19 luglio 1991».

Per i lettori, ricordo che il prossimo appuntamento sul Monte sarà per il terzo sabato di luglio: 16-7-2011.

don Paolo Gariglio

Esercizi Sprint

La maggior parte delle persone non sa neanche che cosa siano gli Esercizi Spirituali.

Percentualmente sono pochi coloro che vivono questa esperienza affascinante.

Parlo, in questo articolo, di **Esercizi Sprint**, con prediche che sono frammenti di frase: la vita del malato e quella di Cristo si incrociano e talvolta si scontrano.

La Casa degli Esercizi è un ospedale per malati di cancro. La sala riunioni a volte è il bar, molto frequentato, oppure il letto. Il silenzio è sempre disturbato dal via vai di medici ed infermieri.

1. Il dolore e la bontà di Dio

Ivano ed Enzo sono due giovani malati di cancro. Li frequento da tanto tempo e siamo diventati amici. Nei nostri incontri parliamo di tutto: fatiche e paure, speranze e sogni, progetti per l'oggi e per la vita. **Non sono mai mancate le domande sul senso del dolore e quelle sulla bontà di Dio.**

Il Vangelo è lo sfondo dei nostri incontri.

In questi giorni, all'ospedale per malati di cancro dove sono cappellano, ho assistito ad un vero miracolo. Stavo chiacchierando con questi due giovani malati. Mi raccontavano le loro sofferenze fisiche, delle lacrime versate di notte a causa del male diventato insopportabile. «La morfina in dosi massicce non ha fatto effetto. Neanche altri farmaci hanno attenuato il mio dolore».



Questo il tono del dialogo. Dopo un quarto d'ora di queste loro legittime lamentele, mi sono alzato e li ho salutati. «Dove vai?». «In cappella, ho bisogno di stare davanti al Signore. Il vostro dolore mi toglie il fiato». «Possiamo venire con te?».

Siamo andati in cappella. Nel silenzio, guardiamo per alcuni minuti il crocifisso. Poi parliamo della Croce, del suo non senso, del suo senso per Lui e per noi. La preghiera viene spontanea. Inattesa giunge anche la loro richiesta: ci dai la Comunione?

2. Il calvario di Ivano

Uno dei due malati è Ivano. Ha solo 23 anni, ma **ha già portato una montagna di croci**: ha perso il fratello in un incidente. Mentre era in isolamento, la notizia della morte della mamma. Mi chiama. Passiamo assieme la notte. Le prime tre ore, tra un pianto diretto ed un altro, leggo e commento i salmi del dolore.

Fa domande, cerca risposte, non capisce, offre la sua sofferenza per i malati, ritorna a fare domande.

Al dolore fisico si è aggiunta la sofferenza di non avere più rivisto viva la mamma.

A mezzanotte si addormenta per pochi minuti.

Anch'io dormo sulla poltrona. Mi sveglia: «hai voglia di dire una preghiera per mia mamma?».

Inizio, lentamente il rosario, con l'obiettivo di farlo addormentare. Inutilmente, perché si sforza di stare sveglio. **Preghiamo per un'ora**: è stato il rosario più lungo e più intenso della mia vita. Finalmente si addormenta.

Il dolore di Ivano è il dolore di tutto il reparto. Mentre dorme entra una infermiera, avvilita per questa montagna di sofferenza. Le racconto sottovoce come si è addormentato.

Esce rincuorata ed ammirata dall'esempio di Ivano.

3. La croce di Enzo

Enzo è più vecchio, ha 39 anni. La malattia ha domato il suo corpo. Ora si muove in carrozzella, il suo corpo è sempre più debole. Anche lo spirito comincia a cedere: si convince che è meglio lasciarsi andare e che la battaglia è perduta. Mi decido ad affrontare con lui la depressione. Il colloquio dura un'ora ed avviene nel corridoio. All'inizio solo silenzio: non ha voglia di confidarsi. Gli do uno schiaffo leggero sulla fac-

cia. Reagisce piangendo. Finalmente si sfoga: il dubbio prevale sulle certezze, la paura sul coraggio, la morte sulla vita. Diventa un torrente in piena. Poi tace.

Non trovo niente di meglio che dirgli: **«Non hai il diritto di lasciarti andare».**

Scopriamo insieme i motivi: «Non puoi farlo perché devi rispettare chi ti ama; puoi sostenere o deprimere gli altri malati; non puoi buttare la vita; non puoi rifiutare la croce».

Terminato il colloquio, spingo la carrozzina nei corridoi e visitiamo l'ospedale. Comincia a sorridere.

Alla sera mi telefona: ho ricevuto una scossa enorme. Si riprende, ricomincia a lottare.

Speranza e timore si alterneranno sempre. Oggi però sta lottando. Domani si vedrà.

4. La Messa di Natale

Da undici anni celebriamo la Messa di Natale e di Pasqua in reparto, grazie all'iniziativa di una dottoressa che ha voluto questa prassi e che si fa mettere di turno proprio in questi due giorni.

Durante la Messa dell'ultimo Natale è presente anche la mamma di Ivano. Parlo di Gesù che si fa come noi. E parlo dei Sa-

cramenti come di una nuova ed attuale Incarnazione che ci permette di avere Gesù con noi sempre, anche nella malattia. Ivano mi chiede notizie del Sacramento dell'Unzione. Come la maggior parte delle persone, anche Ivano pensava ad **un Sacramento per chi sta per morire**. La Chiesa, ed in essa i sacerdoti, ha ricevuto da Gesù la missione di annunciare tutto il Vangelo, sempre ed a tutti.

Gli spiego che Gesù stava sempre accanto ai malati: «Gesù vuole stare accanto a te per incoraggiarti, donarti la sua forza, aiutarti a trovare il senso della malattia».

5. Il Sacramento dell'Unzione

Lunedì 27 dicembre sono andato a trovare Ivano ed Enzo per dare loro l'Unzione degli Infermi: credo di avere vissuto una delle esperienze più profonde e più belle della mia vita di sacerdote. Ho spiegato loro che **Gesù è vero uomo (quindi ci può capire) e vero Dio (quindi ci può salvare)**.

Gesù ci è sempre accanto e si dona a noi nei Sacramenti. Ho messo in evidenza la costante premura di Gesù nei confronti dei malati. Ho parlato di Lui, delle Sue parole, dei gesti che faceva. Ho parlato anche della Croce, la Sua Croce. E poi delle nostre croci, malattia compresa.

Ho parlato a lungo di Gesù, nonostante il via vai delle addette alla pulizia, di un malato che veniva a trovare i miei giovani amici, dei medici e degli infermieri.

Finalmente siamo rimasti soli. Ho chiesto ai miei due giovani amici se volevano ancora il Sacramento degli Infermi. Ricevuto il consenso, abbiamo pregato.

Su ciascuno di loro ho imposto le mani per invocare il dono dello Spirito Santo. Poi li ho unti con l'olio degli infermi dicendo le parole: **«Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi».**

Terminato il rito abbiamo fatto festa perché abbiamo incontrato Gesù nel sacramento. Ed abbiamo mangiato i cioccolatini.

6. I novissimi

In un ospedale così, con malati di questo tipo, **tacere i novissimi è un crimine.**

La morte è il nostro destino. Tra i letti e sui volti si percepisce la sua presenza invisibile. Morte, giudizio, inferno, paradiso

so insegna il Signore. Io, sacerdote di Gesù, non posso ignorare queste materie fondamentali. Non posso tacere.

Il prete non è un becchino da chiamare all'ultimo minuto quando il malato non è più cosciente.

Il malato ha diritto di sapere che la sua ora è giunta. Ha bisogno che Qualcuno lo aiuti e gli sia accanto nel momento più difficile dell'esistenza.

Quando ho celebrato la sepoltura per la mamma di Ivano, guardandolo negli occhi ho detto a voce alta: «noi preghiamo perché tu vinca la malattia. In questo caso verrò al tuo matrimonio. Ma sai anche che ci sono serie probabilità che tu muoia».

Mi fanno arrabbiare quelli che pregano solo per la guarigione di un malato.

E se la guarigione non arriva? E se all'appuntamento c'è la morte? Con Enzo ed Ivano parlo sovente della vita terrena che è bella. **Ma parlo anche della morte, del dopo e dell'oltre. Ed affermo che il dopo e l'oltre sono il meglio per noi.**

7. Quel momento

Giulio adesso è in paradiso. Una sera, alla casa di accoglienza, verso le dieci mi chiede un colloquio.

Un dialogo senza fronzoli, una domanda diretta: **«come sarà quel momento?».**

Giulio aveva pochi giorni da vivere: «non posso parlarne né con mia moglie né con mia mamma perché piangono sempre». Sono stato a lungo in silenzio. Quella domanda è stata un pugno nello stomaco.

Nessuno mi aveva mai fatto una domanda così.

«Mentre sei vivo sulla terra, tua mamma e la tua sposa ti stringeranno con le loro mani. **Nello stesso attimo**, altre mani ti stringeranno e ti troverai davanti a Dio. Sono le mani della Madonna e di Gesù. Non ci sarà un solo istante senza queste mani terrene e celesti».

Siamo rimasti a lungo in silenzio. Poi Giulio mi ha detto: «se è come dici, la morte non mi fa più paura».

8. Esercizi Sprint

Ho scelto di chiamare **Esercizi Sprint** queste riflessioni.

Non so se queste esperienze possano essere chiamate Esercizi Spirituali. Spero di sì.

Frequentare l'ospedale mi ha insegnato una verità importante: **il sacerdote ed i malati sono veramente indispensabili gli uni agli altri.**

Sappiamo cosa il sacerdote può dare ai malati: speranza, affetto fraterno, parole di incoraggiamento sono solo gli antipasti. Il vero dono è Gesù che parla e Gesù che agisce: Parola e Sacramenti.

Gli ammalati stanno arricchendo la mia umanità e rendendo fecondo il mio sacerdozio.

Il letto è il loro altare, il vero altare dove avviene il mirabile scambio tra Dio e l'uomo, il Creatore e la creatura. Sovente, molto di più di quanto si creda, il malato si offre come vittima che si unisce volontariamente al Crocifisso.

Sono i santi di oggi.

don Carlo Chiomento



Esploratori dell'invisibile

Chi guida esercizi spirituali lo sa, è un "mestieraccio". Hai una vaga idea di chi avrai davanti, poco tempo per capirlo, poco tempo per parlargli, poco tempo per captare da ciascuno di loro dove lo Spirito ti vuole portare. Hai preparato un tuo schema, le singole meditazioni, il filo conduttore che magari segue il tema che ti è stato proposto e quindi sei, almeno teoricamente, tranquillo. Ma poi non è così, perché ti trovi davanti delle persone reali, in carne ed ossa. Non sono l'assemblea della domenica a cui abitualmente predichi o il gruppo famiglie che conosci nel profondo. Ti trovi di fronte persone con delle domande inesprese, storie di vita, vocazioni in erba o da scoprire, sostenere, guarire.

Gli esercizi, certo, sono esercizi, ossia mettono in gioco prima di tutto le risorse di chi li

fa, di chi è venuto per allenare il proprio cuore ed il proprio spirito, per mettersi un po' in discussione o per riposarsi un po' in disparte con Gesù. Ma l'allenatore, la guida, la strada deve averla fatta tante volte, e la deve rifare in su ed in giù con ciascuno di loro. Puoi anche riciclare un corso che hai già predicato ad altri, ma non sarà mai lo stesso. Predicare esercizi, soprattutto a dei giovani, è una lotta senza quartiere: una lotta tra la tentazione di fare bella figura dicendo cose buone e fare spazio allo Sposo dicendo quello che Lui ha pensato per loro; una lotta contro le precomprensioni di chi hai davanti, le loro difese, i dati di fatto, le calcificazioni spirituali, cioè quei punti fermi o presunti tali che bloccano le articolazioni spirituali. Quando parli di Gesù, di Maria, della fede devi stare attento a non essere inscatolato nelle frasi fatte, nei

luoghi comuni, nelle ingessature del già visto e sentito. Non devi essere originale per forza, non è uno spettacolo quello che metti in scena, ma devi tirare fuori il nuovo e l'antico in modo tale che chi hai davanti riconosca Gesù come indispensabile, l'amabile, l'Emmanuele. In modo vero e vivo, esistenziale. Se coloro che hai davanti vanno a casa con quaderni pieni di appunti che non riapriranno mai, hai predicato al vento, hai dato sfoggio di erudizione, magari scopiazzata in giro, ma non li hai defibrillati nel profondo.

Predicare esercizi, in definitiva, è un affare di cuore. Devi volergli bene, voler bene alle loro fatiche, alle loro fragilità, al loro desiderio di capire, di incontrare, di amare Gesù. Devi avere compassione di chi hai davanti, cioè partire dal presupposto che ogni uomo è

una storia di passione: un misto di amore e sofferenza. E tu devi metterti accanto a questa persona con l'amicizia di Giovanni, la dedizione di Maria, la forza del Cireneo, la tensione della Maddalena. E sapere che la Risurrezione, forse, non la vedrai mai. Sì perché chi predica esercizi non vede che raramente dei frutti, semina e non raccoglie, anzi la bontà della sua seminazione sta proprio nel non volere raccogliere, perché se il seme è buono è messo nel profondo, dunque non può spuntare subito, perché altrettanto in fretta seccerebbe.

Sì, predicare esercizi è un "mestieraccio", ma ogni volta che arriva una telefonata a propormelo mi si allarga il cuore: che bello Gesù, di nuovo in pista con te!

don Luca Peyron



Spiritualità e Facebook

Sembrerà un titolo strano e alquanto illusorio. Può essere, ma se andiamo un po' a fondo ci accorgiamo che forse non è proprio così.

Come sappiamo, Facebook è il Social network più gettonato. Milioni e milioni di persone, soprattutto giovani, vi scrivono, mettono foto, filmati ecc. e lasciano la loro impronta molto marcata sulle loro idee, sul loro carattere, sulle loro aspirazioni ecc. Sembra che, oggi, una richiesta di lavoro venga analizzata più dall'immagine che risalta dalla presenza dell'interessato su questi Social network che dal "curriculum" presentato.

Io che "navigo" un po' su questo sito, dove ho centinaia di amicizie, e quasi tutte di giovani, sia delle parrocchie attuali che di quelle in cui sono stato in passato, noto aspetti che devono spingerci a riflettere.

Intanto vi trovo tanta solitudine, anche se molto mascherata. Tanti amici, sì, ma virtuali, dove sembra che si scarichi il desiderio di amicizie reali, oggi difficili a trovarsi. Vi trovo anche del pessimismo, e questo dipende certamente anche dalla crisi economica e sociale che stiamo attraversando. Quando però si "chatta" con qualcuno che è in rete in quel momento e magari si fa qualche commento su cose da loro scritte o rappresentate in immagini, il discorso si fa subito serio. Non ho mai trovato strafottenza, tentativi di ridicolizzare... Talvolta, sì, risposte che non condividono le parole da me scritte, ma sempre presentate con delicatezza ed anche con qualche dubbio sulle risposte stesse. Ciò sta a dimostrare, almeno mi pare, che certe sicurezze ostentate, certe spregiudicatezze di cui ci si sente fieri, in realtà sono quasi un grido di aiuto.

Questi giovani sono immersi nella mentalità odierna, consumista, godereccia e scollacciata, però si ha l'impressione che vi stiano quasi a forza come costretti dalla società in cui vivono, ma in realtà vi appare il desi-



derio di qualcos'altro, più alto, più sicuro, più soddisfacente. Diversi di questi giovani magari non vanno più in chiesa da tempo, hanno comportamenti che non sono proprio in linea col Vangelo, però c'è qualcosa che li tormenta, che cerca di scuoterli senza magari ottenere risultati concreti.

Un altro aspetto che risalta è l'idea di immortalarsi nello scrivere o metter foto su questo sito: ma questo non rivela forse il desiderio di immortalità che, non trovato più nella Fede in Cristo morto e risorto, si riversa in questo mondo virtuale?

Sembra quasi, pur in modo un po' azzardato, che si ripetano le parole dell'Innominato davanti al Cardinal Federico: "Dio! Dio!

Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi!" Conosciamo tutti la risposta del Cardinale: "E chi più di voi l'ha vicino?". Ecco, forse tanti giovani hanno il Signore vicino, ma non riescono a scoprirlo e quindi attendono una risposta del genere, che chiarisca i loro dubbi, i loro tormenti. Il problema è forse trovare il linguaggio adatto per comunicare con loro; un linguaggio che non dipenda tanto dagli strumenti tecnici, quanto dall'entrare nella psicologia del giovane d'oggi, dove tutto è veloce, tutto viene bruciato in un batter d'occhio, dove l'oggetto ultimo grido di oggi è già antidiluviano domani.

San Paolo scrive: "Mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno" (1a Cor. 9,22). Si è immerso nella mentalità e cultu-

ra del tempo, usando i parametri di allora per diffondere il Vangelo. E la Chiesa si è sempre posta accanto alla società del tempo cercando di trasmettere il messaggio del Vangelo con i linguaggi più adatti, più conosciuti. Non sarà forse il caso di usare i linguaggi di oggi, mettendo da parte certi sospetti, certi giudizi, considerare certe cose solo come una moda ed un perditempo? S. Agostino diceva: "Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te". Aiutiamo tanti di questi giovani ad uscire dai loro tormenti, dalle loro insicurezze, presentando l'Unica Certezza, Gesù che è Via, Verità e Vita.

don Antonio Simoni
(corrispondente redazionale
dalla Toscana)

Benedictus PP XVI A.D.

Alla terza volta, però ce l'ho fatta!".

Forse potrebbe essere questa l'esclamazione felice di S. Corbiniano riferendosi al suo antico desiderio di gioventù: fermarsi accanto alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo per vivere una vita di contemplazione. Allora, fu un Papa a dirottarlo verso il cuore dell'Europa, oggi è ancora un Papa a "riportarlo" a Roma. Il 20 marzo scorso, infatti, Benedetto XVI, ha consacrato a Roma, in località Infernetto, non lontano da Ostia, una chiesa parrocchiale a lui dedicata. Una reliquia del Santo è stata portata direttamente dalla Germania, offerta per sempre alla venerazione dei romani che cominciano a conoscerlo ed apprezzarlo.

Un po' di storia

Roma, anno 2007. E' l'ottantesimo compleanno di Joseph Ratzinger, da poco salito al soglio pontificio e tanti dalla Baviera sono venuti a congratularsi con lui e augurargli lunga vita. Tra questi, il Card. Friedrich Wetter, Arcivescovo della Diocesi di München und Freising. È in questa occasione che l'illustre Prelato comunica al Santo Padre un suo desiderio: tra le numerose parrocchie presenti a Roma, non potrebbe essercene una dedicata a St. Korbinian, Patrono della Diocesi di Monaco di Baviera, diocesi di provenienza dello stesso Benedetto XVI? L'idea dell'Arcivescovo, viene

accolta dal Papa e presto si avvia la macchina per la messa in atto di questo suo desiderio, ormai condiviso da tanti.

Alla luce dell'oggi, possiamo dire che è stato veramente ammirevole lo sforzo di tutti, a Roma, a Monaco, all'Infernetto che ha permesso di realizzare in così breve tempo la nuova chiesa con tutte le relative strutture annesse, a servizio della comunità.

Dedicazione della chiesa di San Corbiniano in Roma

Il Santo Padre, prendendo spunto dal Vangelo della Trasfigurazione, invita i fedeli guardare a Gesù: "...Chi vuole conoscere Dio, deve contemplare il volto di Gesù, il suo volto trasfigurato: Gesù è la perfetta rivelazione della santità e della misericordia del Padre. [...] Chi vuole vivere secondo la volontà di Dio, deve seguire Gesù, ascoltarlo, accoglierne le parole e, con l'aiuto dello Spirito Santo, approfondirle. E' questo il primo invito che desidero farvi, cari amici, con grande affetto: crescete nella conoscenza e nell'amore a Cristo, sia come singoli che come comunità parrocchiale, incontrateLo nell'Eucaristia, nell'ascolto della sua parola, nella preghiera, nella carità". Prima di passare al secondo punto relativo alla dedizione della nuova chiesa, aggiunge: "...Vorrei dirvi che c'è un motivo particolare che accresce la mia gioia di trovarmi oggi con voi: San Corbiniano, infatti, è il fondatore della diocesi di Frisinga, in Baviera, della quale sono stato Vescovo per quattro anni".

20 marzo 2011 – Benedetto XVI celebra la S. Messa nella Chiesa di San Corbiniano in Roma.



Il papa inaugura la nuova chiesa di San Corbiniano in Roma, intitolata al santo che è stato, come Benedetto XVI, arcivescovo di Monaco-Frisinga.

Il Papa accenna inoltre al suo stemma episcopale che contiene "un elemento strettamente associato alla storia" di san Corbiniano. Già nella sua autobiografia, intitolata "La mia vita", Joseph Ratzinger aveva spiegato per intero le varie parti del suo stemma episcopale, creato al momento della sua consecrazione quale Vescovo di München und Freising. Accanto al moro incoronato, da sempre stemma dei Vescovi di Freising e alla conchiglia che gli ricorda il suo grande maestro, Agostino d'Ipbona, ha voluto aggiungere un altro simbolo. Lì così spiega: "Infine, dalla leggenda di Corbiniano, fondatore della diocesi di Frisinga, ho preso l'immagine dell'orso. Un orso - così racconta questa storia - aveva sbranato il cavallo del santo, che stava recandosi a Roma. Corbiniano lo rimproverò aspramente per quel misfatto e, come punizione, gli caricò sulle spalle il fardello che fino allora era stato portato dal cavallo. L'orso dovette trasportare quel fardello fino a Roma, e solo qui il santo lo lasciò libero di andarsene" (La mia vita, Ed. San Paolo 1997, p. 121). Poi continua riferendo questa storia a se stesso, alla luce di un commento di S. Agostino al Salmo 72: "L'orso che portava il carico del santo mi ricorda una delle meditazioni sui Salmi di Sant'Agostino. Nei versetti 22 e 23 del Salmo 72, Agostino vedeva espressi il peso e la speranza della sua vita. Quel che egli trova espresso in questi versetti, e che presenta nel suo commento, è come un autoritratto, tracciato davanti a Dio e,

dunque non solo un pio desiderio, ma spiegazione della vita e luce nel cammino. [...] Agostino aveva scelto la vita dell'uomo di studio e Dio lo aveva destinato a fare l' "animale da tiro", il bravo bue che tira il carro di Dio in questo mondo. [...] Però "Come l'animale da tiro è il più vicino al contadino e compie per lui il suo lavoro, così anch'egli, proprio in questo umile servizio, è vicinissimo a Dio, è tutto nella sua mano...".

E si chiede: "L'orso con il carico che sostituì il cavallo o, più probabilmente il mulo di san Corbiniano divenendo - contro la sua volontà - il suo animale da soma, non era e non è un'immagine di quel che devo essere e di quel che sono?" E conclude: "Che cosa potrei raccontare di più e di più preciso sui miei anni come Vescovo? Di Corbiniano si racconta che a Roma restituì la libertà all'orso. Se questo se ne sia andato in Abruzzo o abbia fatto ritorno sulle Alpi, alla leggenda non interessa. Intanto io ho portato il mio bagaglio a Roma e ormai da diversi anni cammino con il mio carico per le strade della Città Eterna. Quando sarò lasciato libero, non lo so, ma so che anche per me vale: "sono divenuto la tua bestia da soma, e proprio così io sono vicino a te". (p. 123)

Naturalmente, ora noi sappiamo che non è stato lasciato libero, anzi, il fardello della Chiesa di Dio, come su una roccia, è stato posto, dal 2005, sulle spalle proprio del Cardinale tedesco che scriveva anni prima questo nella sua autobiografia.

Ma in questo giorno, all'Infernetto, Egli sarà certamente grato

MMXI DICAVIT

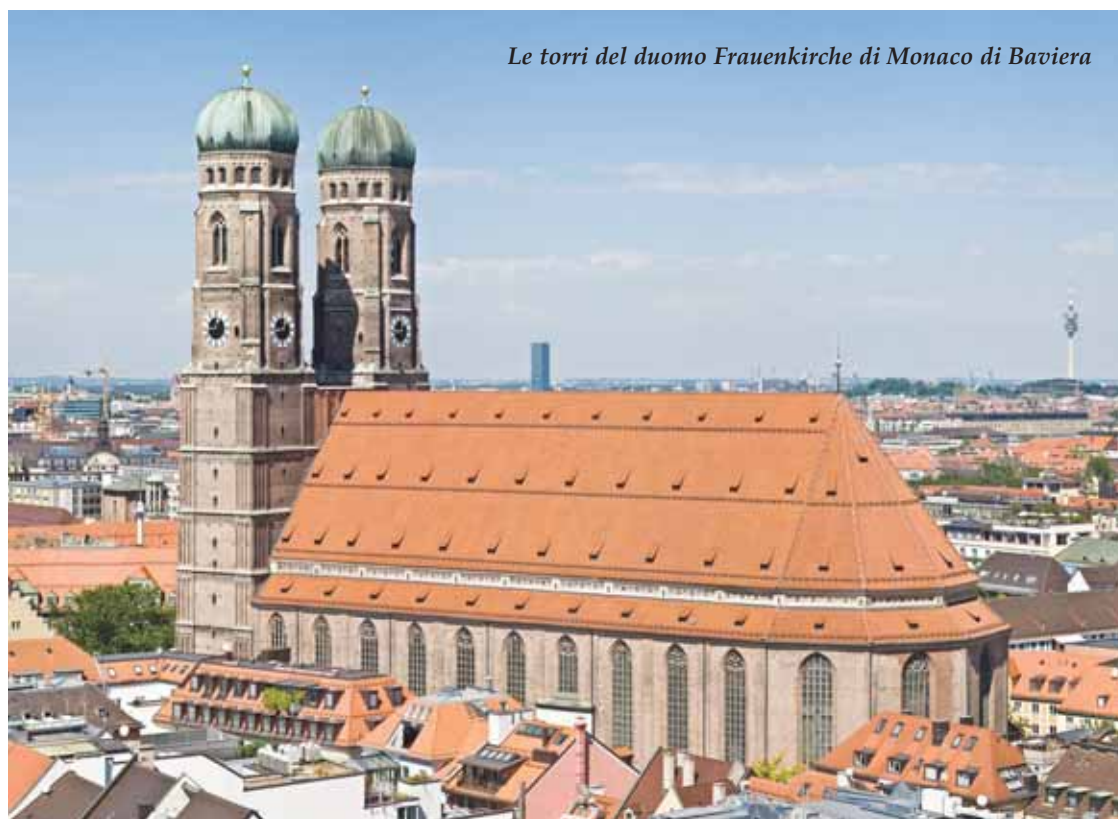
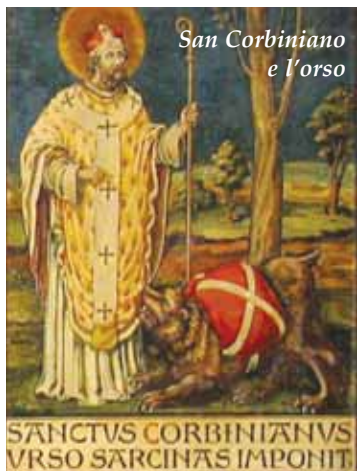
Roma,
20 Marzo '11

a un altro Papa, Gregorio II, per aver inviato nella sua terra di origine, tra il Danubio e le Alpi, il santo francese Corbiniano con la missione di saziare la sete di verità e di fede che c'era nel cuore della gente.

L'omelia continua: "Così vediamo come i santi stanno per l'unità e l'universalità della Chiesa. L'universalità: san Corbiniano collega la Francia, la Germania, Roma. L'unità: san Corbiniano ci dice che la Chiesa è fondata su Pietro e ci garantisce anche la perennità della Chiesa costruita sulla roccia, che mille anni fa era la stessa Chiesa come oggi, perché il Signore è sempre lo stesso. Lui è sempre la Verità, sempre antica e sempre nuova, attualissima, presente, e apre la chiave per il futuro".

L'Arcivescovo di Monaco e Frisinga

L'Arcivescovo Reinhard Marx è stato nominato successore del Card. Wetter alla fine dell'anno 2007 ed è arrivato a Monaco alla fine di gennaio 2008. Il Domberg di Freising è stata la sua prima meta e lì ha così pregato davanti all'urna di San Corbiniano: "Chiedo la tua intercessione per il mio futuro servizio in questa Arcidiocesi come tuo 73.mo successore". Lo ha raccontato lui stesso nell'invito alla grande festa di Sankt Korbinian, del 22 Novembre 2008. La presenziava per la prima volta e subito ha invitato tutti "a dare un futuro alla fede" in questa sua diocesi, iniziando un intenso cammino di scoperta e approfondimento. I giovani hanno risposto a migliaia al suo invito alla festa del Patrono e, nell'anno successivo,



Le torri del duomo Frauenkirche di Monaco di Baviera

2009, quando ha organizzato un Forum proprio per loro, vi hanno preso parte, numerosi.

Novembre 2008, dunque, novembre 2009... ma per il 20 Novembre 2010, l'Arcivescovo Marx non arriva all'ormai consueto appuntamento. Lo si sa presto, la sua assenza è... "ampiamente" giustificata, non è in Germania, ma a Roma. Proprio in quel giorno, infatti, Papa Benedetto XVI, lo crea Cardinale di Santa Romana Chiesa. È veramente allora un'assenza-presenza che arricchisce la grande festa di St. Korbinian a Freising e riempie di gioia l'intera Diocesi.

Ogni Cardinale, una chiesa

È un'antica tradizione quella di dare una chiesa sita in Roma a ogni Cardinale da qualunque parte del mondo egli provenga. È un segno, un legame col Vescovo di Roma, successore di Pietro. I Cardinali sono, infatti, i primi collaboratori del Papa. Il loro abito rosso evoca il colore del sangue a significare che devono essere pronti a sostenere e testimoniare la fede fino al dono della vita. Joseph Ratzinger, creato Cardinale nel 1977, ha

avuto il titolo di S. Maria della Consolazione, una chiesa dove spesso ha celebrato e che ha voluto subito visitare dopo la sua elezione a Pontefice. Il Card. Wetter, ha avuto il titolo della chiesa di Santo Stefano Rotondo, restaurata recentemente e riportata al suo antico splendore. L'attuale Cardinale di Monaco, il più giovane del Collegio Cardinalizio, il Card. Reinhard Marx, ha avuto come Chiesa titolare proprio la Parrocchia di S. Corbiniano. Ecco ancora un legame tra Roma e la Baviera.

Il 20 marzo, dunque, alla dedizione della Chiesa di S. Corbiniano, erano presenti i tre ultimi successori del Santo e tra questi, il Papa. Dal 71.mo al 73.mo successore: è stato veramente un po' singolare vederli insieme intorno all'altare. La gioia sui loro volti era palpabile, così come gioiva il Parroco don Antonio Magnotta, il vice-parroco don Samuele, e tutti i partecipanti.

Molti i gruppi presenti: i ministranti, felici attorno al Papa; i componenti del gruppo degli "Orsi di san Corbiniano" che gestiscono anche il sito web della Parrocchia; il coro del "Le piccole voci di san Corbiniano" e tutti gli

altri bambini, fieri del loro foulard giallo con l'immagine dell'orso... Proprio una grande festa all'Infernetto, domenica 20 marzo, trasmessa in diretta da varie emittenti televisive.

Il segno di comunione tra Roma e Monaco sarà un stimolo, un sostegno per realizzare quanto auspicato dal Parroco dell'Infernetto sul Bollettino "La voce di San Corbiniano", lo scorso Natale:

"La nostra comunità ha bisogno di un cuore [...], del calore di una famiglia. Abbiamo bisogno di essere fuoco continuo di un annuncio eterno; abbiamo bisogno di Colui che si è fatto Dono per tutti! Abbiamo bisogno di fraternità. [...] Saremo Chiesa se sapremo dire e porre gesti di unità [...] una Chiesa che sappia essere - e cita Benedetto XVI - una 'compagnia affidabile di amici'".

Solo allora, con l'aiuto di San Corbiniano, sarà possibile una vera alchimia. L'Infernetto a Roma, diventerà proprio un "piccolo Paradiso", secondo il desiderio espresso da uno dei bambini della catechismo: "Per me la nuova chiesa dovrebbe essere come il Paradiso".

Sr. Franca Fratantonio
(corrispondente redazionale
dalla Germania)



IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa
FIES-NICHELINO COMUNITÀ

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

c.c. postale n. 27318104

intestato a **Parrocchia SS. Trinità Nichelino**

Direttore: **ing. Gianmarco Boretto**

Responsabile: **dr. Mario Costantino**

Collaboratori di redazione: **don Paolo Gariglio, Laura Ribotta, Simona Mosca, Myriam Zambello, Federico Ferrero, Fabrizio Ferrero, Elisabetta Graziani, Stefano Costantino.**

"IL VENTO" su Internet:

www.ilvento-fies.org

realizzato da **Luciano Pautasso**

Per scriverci: **redazione@ilvento-fies.org**

FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI

Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585

10042 Nichelino (Torino)

Stampa: **Tipografia Impronta - 10042 Nichelino (Torino) - Tel. 011.6800713**

Amministrazione: **Lina Delton, Piero Pagella**

Corrispondenti redazionali:

ITALIA

LAZIO, FIES, via XX Settembre 65/b - Roma
Tel. 06.4819224

PIEMONTE, Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 -
Moncalieri, (Torino) E-mail: lina.delty@alice.it

LIGURIA, don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

TOSCANA, Pisa: don Antonio Simoni
Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,
56026 Nuvola Rossa
E-mail: donansim@katamail.com

CAMPANIA, Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

TRIVENETO: don Mariano Lovato, via San Carlo 1
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031
E-mail: marlov@goldnet.it

SARDEGNA: don Gallo, via S. Erasmo 2
07041 Alghero (SS)

SICILIA, Palermo: suor Zaira Dovico,
Suore del Bell'Amore
Via Cappuccini, 98074, NASO (ME)
Tel. 0941.961183 - E-mail: naso@suorebellamore.it
Giuseppe Romeo, via C. Parisi 48
E-mail: romeo.giuseppe59@alice.it
95014 Giarre (Catania), tel. 095.93.58.77

ESTERO

SPAGNA - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868
E-mail: ferminalvarez@yahoo.it

GERMANIA - Suor Franca Fratantonio
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143
80337 Monaco di Baviera
tel. 0049(0)89/77.66.58
E-mail: monaco@suorebellamore.it
oppure sba-muenchen@web.de

FRANCIA - Barbara Bire-Wieczorek,
197 avenue de la Division Leclerc,
92160 ANTONY - Francia
E-mail: bwieczorek@free.fr

MALTA - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302
E-mail: maxgrechghotmail.com

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

Mons. Giovanni Scanavino nuovo Presidente FIES

La Conferenza Episcopale Italiana ha nominato nuovo Presidente nazionale S. Ecc.za Mons. Giovanni Scanavino, vescovo emerito di Orvieto-Todi. I giovani FIES lo accolgono cordialissimamente, come i bravi figlioli accolgono il Padre. E avranno modo di manifestarglielo, conoscendolo. Riportiamo di seguito il suo primo messaggio.

A TUTTA LA FAMIGLIA DELLA FIES

Ho accolto volentieri la nomina a Presidente della FIES da parte del Consiglio Permanente della CEI, con la sincera fiducia di poter meglio esprimere i doni del Signore a vantaggio della nostra Chiesa italiana, meglio di quanto non sia riuscito nel governo della Diocesi di Orvieto-Todi.

Essere vescovo religioso agostiniano mi aiuta a condividere con tutti voi questo forte impegno di spiritualità a sostegno della "pastorale dei tempi forti dello spirito e della formazione teologico-spirituale di tutto il popolo di Dio" (Cfr. Regolamento FIES 2008).

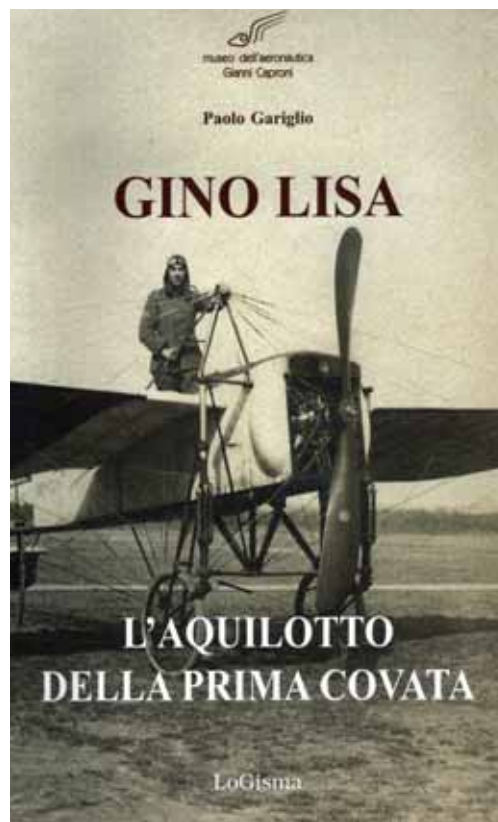
Ringrazio quanti hanno già contribuito con la loro dedizione a servire la Federazione, in particolare il Card. Salvatore De Giorgi, e mi auguro di poter collaborare fraternamente con tutti i responsabili, i soci e i delegati della Federazione per favorire esperienze forti di conversione e di evangelizzazione.

Chiedo su tutti la benedizione del Signore e la protezione della Madonna della Consolazione e del Buon Consiglio.

✠ **Giovanni Scanavino O.S.A.**
Vescovo em. di Orvieto-Todi

Grazie, Card. Salvatore!

I giovani FIES vogliono esprimere la loro profonda gratitudine al Card. Salvatore De Giorgi. Il loro cuore arde di nostalgia per il grande Pastore che, per ben due lunghi incarichi (uno raddoppiato come nomina) li ha accompagnati. E' stato più volte nelle varie Comunità FIES d'Italia, prediligendo i ragazzi e le ragazze amanti dei "Tempi forti dello Spirito". Impossibile archiviare - senza profonda commozione - i ricordi di eventi come i convegni di Roma, in occasione delle Assemblee FIES, dei giovani animatori dei Tempi dello Spirito e soprattutto gli incontri che il Cardinale ha preparato loro con il grande Beato Giovanni Paolo II, e con il Papa Benedetto XVI (9 febbraio 2008). Grazie amico e padre Cardinale! □



In regalo per i lettori...

Soltanto ai lettori de "Il Vento" che hanno inviato un'offerta economica negli ultimi 12 mesi ed alle Case di Esercizi Spirituali FIES, verrà inviato, in sostituzione della monografia n 78, l'ultimo libro di don Paolo Gariglio, "Gino Lisa, L'aquilotto della prima covata", LoGisma editore. Si racconta l'affascinante storia di un giovane aviatore della Prima Guerra Mondiale. Ricordatevi, per non perderlo, di inviare - se nell'ultimo anno non l'avete fatto - una offerta sul conto corrente postale n. 27318104 - scrivete la causale: "per Il Vento".